

“Che cos’è l’educazione?”

Una indagine esplorativa sulle opinioni di un campione di allenatori

Angela Magnanini

Abstract – *Is the trainer an educator? Is he/she aware of his/her role? Does he/she know the meaning of the term education? This paper intends to open a new line of research within a wide pedagogical literature which dealt with the educational role of the trainer, through the hermeneutic analysis of two focus groups conducted on a group of trainers living in the Lazio region, aged between 25 and 40. The homogeneous groups, chosen through a reasoned choice sampling, differ only because the components of the first group hold a Motor Science Degree while the others do not. The aim is to verify whether attending teaching courses of Didactic, Pedagogy and Special Pedagogy during the University course produces differences in determining the meaning of education. Such meaning is considered necessary to guide a conscious and intentional educational practice. The results reaffirm the difference between the groups and underline that a real educational activity in the youth sports field requires adequate preparation of the operators.*

Riassunto – *L’allenatore è un educatore? È consapevole del suo ruolo? Conosce il significato del termine educazione? Questo saggio intende aprire una nuova pista di ricerca in una vasta letteratura pedagogica che si è occupata del ruolo educativo dell’allenatore, attraverso l’analisi ermeneutica di due focus group condotti su un gruppo di allenatori residenti nel Lazio, di età compresa tra i 25 ed i 40 anni. I gruppi omogenei, scelti attraverso un campionamento a scelta ragionata, si differenziano solo per il possesso della Laurea in Scienze motorie (primo gruppo) e assenza di essa (secondo gruppo). Questo per verificare se l’aver frequentato i corsi di insegnamento di Didattica, Pedagogia e Pedagogia speciale nel percorso universitario produca differenze nella determinazione del significato di educazione. Significato che si ritiene necessario per orientare una pratica educativa consapevole ed intenzionale. I risultati ribadiscono la differenza tra i gruppi e sottolineano che un vero lavoro educativo nel campo sportivo giovanile necessita di una adeguata preparazione degli operatori.*

Keywords – trainer, education, university course, qualitative analysis, sport

Parole chiave – allenatore, educazione, percorso universitario, analisi qualitativa, sport

Angela Magnanini, Phd, è Ricercatrice confermata di Didattica, Pedagogia speciale e Ricerca educativa presso l’Università degli Studi di Roma “Foro Italico”, dove insegna Didattica e Pedagogia speciale nei corsi triennali, nei corsi magistrali, nei percorsi di abilitazione all’insegnamento e nei percorsi di specializzazione alle attività di sostegno. Nella stessa Università è Tutor del Dottorato in “Scienze del movimento umano e dello sport” e membro del Comitato Scientifico del Corso di Specializzazione alle Attività di Sostegno Didattico agli Alunni con Disabilità. Fa parte di board di riviste nazionali ed internazionali. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Pedagogia speciale e sport. Modelli, attività e contesti inclusivi tra scuola ed extrascuola* (2018); *Donne con disabilità e sport. La libertà di mettersi in gioco* (2019); *History of inclusive physical education in Western and Northern Europe* (in coll con S. Heck, O. Solenes, N. Cambell, 2020).

1. Introduzione

L’allenatore è educatore? Questa è una domanda ricorrente nella letteratura pedagogica che si occupa del corpo e delle attività motorie e sportive. Molti autori hanno evidenziato analogie tra il momento dell’allenamento ed il momento dell’educazione formale. Farnè sottolinea nel volume *Sport e formazione* alcuni elementi convergenti tra i due momenti: “il rapporto continuativo con un adulto di riferimento (l’allenatore), l’ordine e la disciplina (regole e comportamento), l’insegnamento/apprendimento che hanno per oggetto un particolare sport; la verifica/selezione; la vittoria e la sconfitta come dispositivo di consapevolezza di sé (individuale e grupppale), la tensione miglioristica; il sacrificio”¹.

Lo stesso Mantegazza nel suo volume *Con la maglia numero 7* mette in rilievo i dispositivi “educativi” insiti nella esperienza sportiva: materialità, corporeità, vittoria/sconfitta (per citarne alcuni tra i più rilevanti)². Robyn Jones, a testimoniare la stretta interdipendenza tra gli studi nazionali ed internazionali, evidenzia la necessità di ripensare la stessa figura in termini educativi, affermando che “the case is made that coaches should be considered as educators and coaching as a complex pedagogical process”³.

Per Isidori l’analisi semantica della parola allenatore nelle diverse lingue europee (allenatore, trainer, coach, entrainer, entrenador) risalta la “valenza pedagogica di questa figura ed il suo stretto legame con l’accompagnamento, la cura e la formazione e con il concetto presente nel verbo *aghoghein* quello di cura e di guida, lo stesso in sostanza che si ritrova come desinenza proprio nella parola pedagogia⁴. Se si fa riferimento all’etimologia del verbo allenare dal latino tardo *a(d) lena* (fiato, respiro), indicando l’azione di abituare la mente e il corpo a determinati compiti, contribuendo a dar forza, alacrità, sostenendo le fatiche, eseguendo esercizi costanti, le assonanze con il ruolo educativo di guida e di accompagnamento risultano evidenti. Un accompagnamento che implica asimmetria, alleanza, direzionalità, legame⁵, relazionalità.

L’allenatore non ha a che fare solo con un sapere tecnico, ma anche con precise trame relazionali sia nello sport individuale, sia in quello di squadra. Per tale motivo, il suo intervento incrocia le istanze pedagogiche, di attenzione alla persona, nella sua globalità. L’esercitarsi costantemente in vista del raggiungimento di obiettivi migliorativi diviene un momento *princeps* che accomuna lo sport all’esperienza di apprendimento di ogni altra disciplina scolastica. L’allenatore, come una guida, agisce ed interagisce in un gruppo, fornendo strumenti operativi e critici che possono aiutare il soggetto a divenire sempre migliore. In più come prendendo spunto dalla parola coach - che indica un’azione di supporto personale o grupppale -, Gallwey definisce

¹ R. Farnè (a cura di), *Sport e formazione*, Milano, Guerini, 2008, p. 19.

² R. Mantegazza, *Con la maglia numero 7. Le potenzialità educative dello sport nella adolescenza*, Milano, Cortina Editore, 1999.

³ R.L. Joes, *The sport coach as educator*, London, Routledge, 2006, p. 4

⁴ E. Isidori, *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017, p. 146.

⁵ Queste tra le caratteristiche individuate da Biasin circa il concetto di accompagnamento che sono rintracciabili nell’allenatore. Cfr. C. Biasin (a cura di), *L’accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*. Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 28.

l'allenatore come una figura esperta in grado di motivare i suoi atleti e di infondere loro entusiasmo ed energia per conseguire i risultati⁶.

L'intervento dell'allenatore è sistematico, non occasionale, progettato ed organizzato per conseguire obiettivi sempre più apprezzabili e precisi che garantiscano il coinvolgimento del soggetto con tutte le sue potenzialità. Egli deve mettere in condizione di "giocare", cogliendo le individualità di ognuno, le potenzialità percepibili e le difficoltà superabili⁷. Proprio per questo il ruolo dell'allenatore si rivela cruciale dal punto di vista educativo. Egli instaura relazioni asimmetriche, intenzionali, attraverso la trasmissione di contenuti (motori, tecnici e valoriali), divenendo una guida per i soggetti coinvolti nello sport stesso. L'allenatore con finalità educative deve tener conto di una molteplicità di fattori che sviluppino integralmente la persona, avvalendosi di griglie di osservazione, di strumenti di valutazione e di monitoraggio, mixando competenze educative-formative e tecniche. Il suo approccio deve comprendere tutti gli aspetti della persona e non solo quelli legati alla prestazione sportiva. Le sue attenzioni sono sia ai gesti, sia alle relazioni per poter generare dei contesti significativi per tutti⁸. L'allenatore, insomma, riveste un ruolo educativo laddove con intenzionalità di obiettivi e procedurale organizza interventi sistematici volti alla crescita della persona⁹.

Si viene a creare nel contesto sportivo una triangolazione educativa tra l'allenatore, il giocatore-atleta e il contenuto (insegnamento/apprendimento di un particolare sport) con un obiettivo ben individuato (Figura 1), che consente di evidenziare le molteplici sfumature dello sport: da una parte il professionismo (l'apprendimento della tecnica a fini agonistici-competitivi e di risultato) e dall'altra parte, il dilettantismo, dove l'agon acquista il significato di "dialogo, confronto, condivisione... accettazione condivisa di regole e di valori"¹⁰ e la competizione diviene un contest, un tendere insieme, creando, quindi, uno spazio vitale per stare bene insieme. In questo ultimo spazio si crea l'inclusione di ogni persona, a prescindere dalle proprie competenze tecniche e relazionali, che anzi proprio in questo spazio tendono a svilupparsi, grazie alla mediazione costante dell'allenatore. Nella triangolazione a cui abbiamo fatto cenno sopra, la mediazione diviene un aspetto imprescindibile dell'operato dell'allenatore stesso, articolandosi in condizioni favorevoli predisposte al fine di consentire la traslocazione delle conoscenze, la loro generalizzazione e rielaborazione¹¹.

⁶ T. W. Gallwey, *Il gioco interiore del tennis. Come usare la mente per raggiungere l'eccellenza*, Roma, Ultra, 2013.

⁷ R. Farnè (a cura di), *Sport e formazione*, cit., p. 24.

⁸ L. Milani, R. Deluigi, *Competenze dell'educatore per una pedagogia del corpo*, in L. Milani (a cura di), *A corpo libero. Sport, animazione e gioco*, Milano, Mondadori, 2010, p. 114.

⁹ A. Magnanini, *Pedagogia speciale e sport. Modelli, attività, contesti inclusivi tra scuola ed extrascuola*, Padova, Incontro, 2018.

¹⁰ Cfr. E. Isidori, *Pedagogia dello sport e culture post moderne: prospettive per l'inclusione sociale*, in A. Cunti (a cura di), *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell'agire educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

¹¹ P. Moliterni, *Didattica e scienze motorie*, Roma, Armando, 2013, p. 137.

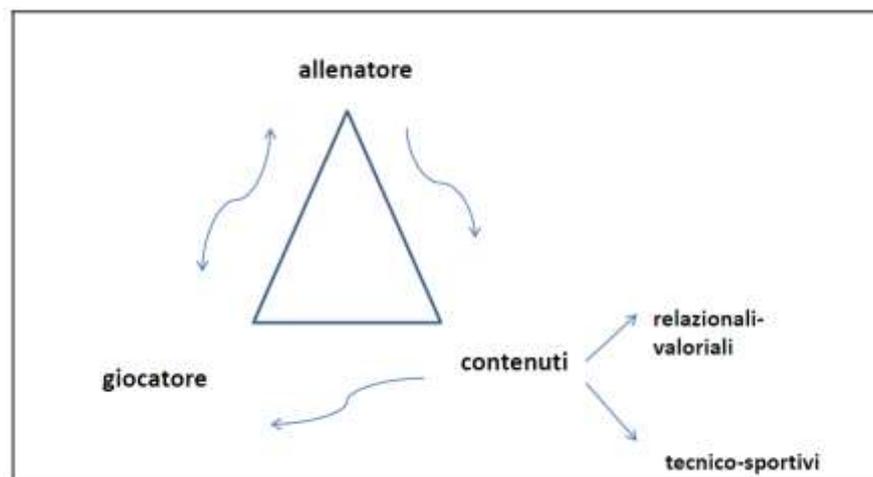


Figura 1

Ma l'allenatore ne è cosciente? Ha chiaro che attraverso il suo lavoro, soprattutto nel campo giovanile, può rivestire un ruolo importante nella crescita dei soggetti coinvolti? L'allenatore conosce il significato del termine educazione? Con questo non ci riferiamo ad un significato di utilizzo comune, ma nella sua pregnanza pedagogica. Educare, infatti, ha molteplici sfumature che non possono essere ricondotte esclusivamente al rispetto dei buoni comportamenti, o delle regole. Scrive, a tal proposito Genovesi, che l'educazione è vista comunemente come buon allevamento o costante incitazione al buon comportamento, a non essere maleducato¹², oppure viene fatta coincidere con l'insegnamento di corrette abitudini. In realtà tutto ciò non basta ad esprimere chiaramente il concetto che la Scienza dell'educazione mette a punto nel suo lavoro di ricerca epistemologico per definire i propri oggetti di investigazione. Colui che educa lo fa attraverso la costruzione di un rapporto che prevede la trasmissione di contenuti e di strumenti atti alla loro trasformazione per un miglioramento continuo del soggetto coinvolto e della comunità in cui è inserito. Scopo dell'educazione è quello di formare dei soggetti che si caratterizzano per la progettualità (conoscenza) e la verifica di tale progettualità (eticità). Cosa conoscono dell'educazione gli allenatori? Si fermano al primo livello? Che identifichiamo come il livello del *luogo comune*, oppure raggiungono il secondo livello, che appelleremo *livello scientifico*. Solo in questo caso attraverso un progetto educativo intenzionale l'allenatore si potrà porre come un educatore.

Per effettuare una prima rilevazione di questa problematica, questo articolo cercherà di chiarire gli esiti di due focus group condotti su un campione di allenatori, scelti, su base volontaria, all'interno di una lista fornita da CSEN Lazio (Centro Educativo Sportivo Nazionale) di allenatori, con l'intento di verificare la loro conoscenza del concetto di educazione, elemento fondamentale per orientare, quindi, la propria pratica sul campo e declinarla in senso educativo, verificando se la loro conoscenza si attesti a livello di uso comune o a livello scientifico.

¹² G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998, p. 130.

2. La ricerca: obiettivi, articolazione e realizzazione

L'uso del focus group si rileva una scelta metodologica in linea con gli scopi della presente ricerca. Il focus group può essere utilizzato da solo quando, per finalità esplorative si vuole "operazionalizzare l'intersoggettività"¹³. Per Orvig e Grossen, infatti, i focus group consentono di raccogliere i discorsi e le cognizioni degli attori in azione e nel contesto¹⁴, e secondo Albanese possono aiutare a comprendere il punto di vista di una popolazione specifica, o mettere a confronto le posizioni di diversi gruppi rispetto ad uno stesso oggetto¹⁵. La nostra ricerca si muove in tale direzione, per aprire nuove prospettive empiriche sulla problematica dell'allenatore-educatore.

La scelta del campione ha seguito la tecnica del campionamento a scelta ragionata/teorico, selezionando gruppi sulla base della loro rilevanza per gli interrogativi della ricerca e sulla base della propria posizione teorica¹⁶, seguendo il criterio dell'omogeneità interna al gruppo¹⁷. L'unità di analisi di tale tecnica è che il background dei partecipanti sia simile circa il tema da indagare¹⁸, considerando anche una similarità socioanagrafica (titolo di studio, professione, genere, ecc.)¹⁹.

Lo scopo del campionamento a scelta ragionata è quello di riflettere la diversità, non di ottenere la rappresentatività²⁰, quindi, in questa direzione il saggio non ha pretese di generalizzazioni statistiche.

Il campione dello studio è rappresentato da due gruppi omogenei, con una unica differenza per gruppo, che risponde ad una precisa ipotesi. Gli allenatori sono stati invitati a partecipare alla ricerca attraverso una comunicazione per posta elettronica, attraverso un messaggio che spiegava il profilo richiesto (a gennaio 2020). I due gruppi sono formati da 10 allenatori ciascuno, provenienti dalla regione Lazio, con età compresa tra i 25 ed i 40 anni, nel primo gruppo con Laurea in Scienze motorie (I e II livello), nel secondo gruppo senza Laurea in Scienze motorie, con brevetto di allenatore rilasciato dalla Federazione Italiana Basket. Tutti gli allenatori, infatti, provengono dal mondo del basket, lavorano nel settore non professionistico giovanile, e sono in numero paritetico tra uomini e donne nei due gruppi. La presenza o meno della Laurea si rivela per noi significativa poiché corrisponde all'ipotesi che chi ha frequentato la Laurea in Scienze motorie ha avuto conoscenze formalmente trasmesse delle discipline pedagogiche, potendo maturare così maggiori consapevolezze e conoscenze circa l'educazione, rispetto a chi non ha frequentato corsi specifici. L'educazione studiata nei corsi universitari non può, infatti, coincidere con le credenze diffuse nella società o con pericolose misconoscenze.

Secondo la tecnica del focus group, i dati dei partecipanti sono stati così trascritti:

¹³ C. Albanesi, *I focus group*, Roma, Carocci, 2004, p. 31.

¹⁴ A. S. Orvig, M. Grossen, *Analyse de discours produit dans des focus groups et représentations sociales: un point de vue dialogique* in C. Albanese, Op. cit., p. 31.

¹⁵ C. Albanesi, Op. cit., p. 29.

¹⁶ J. Mason, *Qualitative researching*, London, Sage, 1996, pp. 93-94.

¹⁷ Si veda G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

¹⁸ R. Barbour, *Doing Focus Group*, London, Sage, 2008, p. 59.

¹⁹ A. Frisina, *Focus group. Una guida pratica*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 24.

²⁰ R. Barbour, Op. cit., p. 72.

I Gruppo

Allenatori, 25-40 anni, Lazio con Laurea in Scienze Motorie

1. femmina, 30 anni, allenatrice da 10 anni, vive a Roma, professione: insegnante di educazione fisica (EF) (Identificato con codice A1)
2. Femmina, 25 anni, allenatrice da 3 anni, vive a Roma, professione: tecnico di basket (identificato con codice A2)
3. Femmina, 32 anni, allenatrice da 7 anni, vive a Sabaudia, Professione agente immobiliare (identificato con codice A3)
4. Femmina, 40 anni, da 15 anni allenatrice, vive a Roma, professione: tecnico in palestra (identificato con codice A4)
5. Femmina, 30 anni, da 5 allenatrice di basket inclusivo, vive a Roma, professione: insegnante di EF (identificato con codice A5)
6. Maschio, 27 anni, da 8 allenatore, vive a Nettuno, professione: educatore in una cooperativa (identificato con codice A6)
7. Maschio, 32 anni, da 7 anni allenatore, vive a Frosinone, professione: insegnante di EF (identificato con codice A7)
8. Maschio, 26 anni, da 6 anni allenatore, vive a Roma, professione: insegnante di EF (identificato con codice A8)
9. Maschio, 32 anni, da 8 anni allenatore, vive a Latina, professione: tecnico in palestra (identificato con codice A9)
10. Maschio, 28 anni, da 10 anni allenatore, vive a Roma, professione: docente di sostegno (identificato con codice A10)

II Gruppo

Allenatori, 30-45 anni, Lazio senza Laurea specifica

1. Femmina, 28 anni, da 10 anni allenatore, di Roma, professione: disoccupata (identificato con codice B1)
2. Femmina, 40 anni, da 12 anni allenatore, di Roma, professione: impiegata (identificato con codice B2)
3. Femmina, 35 anni, da 5 anni allenatore, di Latina, professione: titolare di un negozio di sport (identificato con codice B3)
4. Femmina, 32 anni, da 10 anni allenatore, di Roma, professione: tecnico di laboratorio (identificato con codice B4)
5. Femmina, 30 anni, da 4 anni allenatore, di Roma, studentessa in Giurisprudenza (identificato con codice B5)
6. Maschio, 34 anni, da 10 anni allenatore, di Velletri, professione: impiegato in banca (identificato con codice B6)
7. Maschio, 29 anni, da 8 allenatore, di Roma, professione: tecnico audio (identificato con codice B7)

8. Maschio, 26 anni, da 6 anni allenatore, di Roma, professione: militare (identificato con codice B8)

9. Maschio 38 anni, da 9 anni allenatore, di Roma, professione: militare (identificato con codice B9)

10. Maschio, 25 anni, da 4 anni allenatore, di Velletri, professione: allenatore (identificato con codice B10)

2.1. Organizzazione e svolgimento dei due Focus Group

Le sedute organizzate presso una palestra si sono svolte in due date distinte tra fine gennaio ed inizio febbraio 2020. I membri del gruppo, in cerchio, sono stati coadiuvati da un moderatore (ricercatore coinvolto nella ricerca) e da un assistente (con funzioni di video ed audio registrazione delle sedute). Le parole chiave sono state poste dal conduttore su una lavagna mobile posta nella palestra, come temi portanti della discussione.

Durata: 2 ore circa

La conduzione del gruppo è avvenuta attraverso una griglia di conduzione strutturata (questioning route), che ha previsto domande aperte, anche con finalità retrospettive, seguendo la tecnica del funneling (presentazione degli argomenti in ordine di importanza)

Il focus group ha seguito la seguente scaletta:

Domande di apertura: introduzione dell'argomento e presentazione personale: Nello specifico il conduttore ha chiarito che il tema affrontato era quello del significato di educazione e del ruolo, quindi dell'Allenatore come possibile educatore.

Domande di transizione per riflettere insieme in base all'esperienza del soggetto: il conduttore ha posto le seguenti domande. 1) In base alla tua esperienza quando ti sei sentito di avere un ruolo educativo? Sempre in base alla tua esperienza ricordi episodi, invece, nei quali non hai svolto un ruolo educativo?

Domande chiave: Che cos'è per te l'educazione? Tu hai un ruolo educativo?

Domande finali: aspetti importanti, posizioni emerse. Il conduttore ha messo in rilievo i punti salienti del dibattito, facendo emergere alcune parole chiave: intenzionalità, valori, crescita globale, buon comportamento.

I due focus group sono stati audio e video registrati e successivamente trascritti per poter effettuare le operazioni di codifica, categorizzazione ed analisi del contenuto.

3. Analisi dei dati

I dati provenienti dai focus group sono stati trattati seguendo le linee dell'analisi contenutistico-informativa, nella forma di analisi ermeneutica. Secondo Cataldi ogni focus group neces-

sita di una analisi appropriata. L’analisi contenutistico informativa mira “a classificare, sintetizzare e chiarificare le informazioni centrali”²¹. Essa è centrata sul contenuto del flusso comunicativo, ossia sull’oggetto degli enunciati e presuppone un lavoro di trasformazione, taglio e sistematizzazione del materiale orale raccolto.

L’analisi ermeneutica comprende un lavoro di scomposizione iniziale attraverso la costruzione di una griglia di lettura, che tiene conto della codifica di informazioni e di categorie adeguatamente connesse. La griglia consente di riordinare tutte le informazioni, partendo dalle domande effettuate ed individuando delle parole chiave (macroposizioni). L’individuazione di tutte le macroposizioni è finalizzata alla ricostruzione del resoconto finale, che tiene conto dei vari punti emersi. Nello specifico, dopo aver trascritto tutti i dialoghi e suddiviso in macrosequenze di posizioni l’argomento, si è proceduto alla enucleazione dei seguenti concetti chiave, attorno ai quali è stata effettuata l’analisi finale, grazie all’orientamento dell’axial coding²² che consente di frammentare i dati, unendoli secondo un ordine di senso nuovo²³.

3.1. Il Significato dell’Educazione e sue caratteristiche

Sulla base delle due posizioni individuate inizialmente (livello del *luogo comune*, livello *scientifico*) sono emerse le seguenti categorie (come punti della mappatura del concetto di educazione):

a) Livello luogo comune

Buona condotta/Buone Abitudini:

“Quando un mio giocatore rispetta l’altro penso sia stato bene educato (b2); “Dico sempre ai miei ragazzi nello spogliatoio usate educazione: non rubate le cose degli altri, non usatele (b5); “Ai miei giocatori insegno sempre che qui si viene per imparare l’educazione (b 3); “Se il mio giocatore mangia, spunta, picchia l’altro che volete che dica che è educato?” (b8); “spesso mi chiedo cosa sia l’educazione e mi rispondo insegna ai tuoi ragazzi che devono essere corretti. Ecco l’educazione per me è correttezza” (a4); “Ho raccontato un giorno ai miei allievi che se non stanno alle regole significa che sono maleducati. Le regole sono quelle del campo” (b6); “il campo ti deve insegnare ad essere rispettoso” (b4); “imposto sempre gli allenamenti con una parte nella quale spiego ai ragazzi che devono avere delle buone maniere di comportarsi con me e con gli altri” (b2); “se vieni qui e ti insegno il rispetto dell’avversario in allenamento ed in partita picchi, vuol dire che non sono stato un bravo educatore” (a2).

Addestramento: “Io credo che educare sia nel campo dello sport far conoscere tutti i gesti tecnici e perfezionarli (b1); “Io quando porto i miei ragazzi a possedere determinate competenze tecniche ho assolto il mio compito educativo” (a3); “io svolgo programmi di esercizi sempre

²¹ S. Cataldi, *Come si analizzano i Focus group*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 46.

²² R. A. Krueger, *Focus group. A practical guide for applied research*, London, Sage, 1994, p. 128.

²³ S. Cataldi, *Op. cit.*, p. 99.

articolati e complessi perché loro si educino al basket” (b7); “penso che educare sia far che i miei ragazzi sappiano giocare bene a questo sport che hanno scelto” (b6). “Esercizio, esercizi specifici, gesti, ecco educare per me. Certo poi gli insegno pure a stare nel gruppo, ma qui vengono per apprendere i gesti” (b5). “Ogni giorno io mostro loro sempre gli esercizi da fare con cura questo per me è il senso dell’educare” (a1).

Buon esempio: “Per me educare è dare l’esempio. Se io mi comporto in maniera contraddittoria che messaggio offro ai miei ragazzi” (a4); “Una volta ho punito dopo uno scontro nel spogliatoio Marco chiamando tutti a rapporto, se non dai il buon esempio. Come li educi? Questi si ammazzano di botte” (b8); “Chiedo sempre ad ognuno di loro di essere il capo-squadra e di dare buoni esempi, perché sennò dove andiamo?” (b1). “Un allenatore è una guida, un maestro, un esempio di vita” (b9).

Socializzazione: “Io ai miei ragazzi insegno a stare insieme, per me questo è educazione” (b5); “Io gli faccio fare degli esercizi di collaborazione perché così si abitua a stare insieme, a socializzare, a rispettarci” (b3); “Avevo letto da qualche parte che socializzare è lo scopo dell’educazione. Io cerco di farli diventare amici” (b4); “Io cerco di inserirli e di farli stare bene nel gruppo, poi che devo fare di più? Gli insegno a giocare a basket” (a1).

b) Livello scientifico

Intenzionalità: “mi ricordo una volta che mi disse un mio docente, non è lo sport che educa. Ma la tua capacità di essere intenzionalmente educativo. Sul campo l’ho capito” (a4); “L’allenatore che educa imprime intenzionalità alla sua azione, non può fare a caso” (a3); “io credo che per allenare così come per educare ci voglia una azione intenzionale del soggetto che ha degli obiettivi verso cui trasportare i suoi giocatori” (a7); “Quando vado ad un allenamento preparo tutto, ho già nella testa sia il piano a sia, il piano b, credo che per educare ci voglia questo, preparazione, sicurezza e intenzionalità nel proprio agire” (a8).

Progettualità: “L’educazione è un progetto, che riguarda tutta la squadra, che viene creato dall’allenatore per portare i propri ragazzi a diventare più maturi” (a4); “Io credo che educare sia progettare, nel senso non solo di organizzare e pianificare il lavoro tecnico dei ragazzi, ma creare un vero e proprio progetto più ampio, che sappia vedere la persona, che deve poi uscire da qual campo, non solo come giocatore, ma cittadino” (a5); “Io credo che la cosa più bella che un allenatore possa fare sia progettare in senso ampio: decidere gli allenamenti, i contenuti, gli obiettivi, i materiali, lavorando sia sulla tecnica, sia sulle persone” (a10); “Educare significa creare un progetto per ogni giocatore, con progetto che non è finalizzato solo al gioco, ma a dare strumenti per la vita” (a10). “Se non progetta un allenatore chi lo fa? Non i riferisco al sogno di realizzare campioni, ma al senso di creare i presupposti per migliorare tutti” (a3).

Diversità: “Io ho capito in tutti questi anni di lavoro che educare è avere a che fare con persone diverse, creare relazioni positive, io cui una guida trasmette dei contenuti” (a6); “Io

lavoro con un gruppo di ragazzi con disabilità insieme ai normodotati. Nel lavoro, nei libri che ho studiato ho sempre letto che non c’è educazione senza la diversità” (a5); “Io ho un gruppo di giocatori con molti stranieri. All’inizio ho detto devi curare la relazione, costruire una relazione educativa che valorizzi tutti” (a3); “Valorizzare gli altri, in un gruppo di diversi, è l’obiettivo dell’educazione (a7).

Eticità: “L’educazione è una azione che riguarda la persona in tutta la sua complessità per aiutarla a crescere” (a3); “in un mondo così difficile l’allenatore ha il compito di educare, di prendersi cura dei suoi ragazzi, perché solo così li aiuta a diventare uomini di valore” (b3); “l’allenamento implica fatica, sacrificio, alcuni elementi che hanno a che fare, almeno credo con la scuola. Secondo me educare è far crescere in questo senso, esercitarli, coniugando aspetti tecnici e dei buoni valori dello sport (a9); “Educare è attuare una azione positiva” (b6); “Io quando faccio del bene ai ragazzi, nel senso che gli spiego come devono agire mi sembra che facciamo azioni buone. Non è questo il senso di educare” (b2); “se vogliamo proprio puntualizzare una volta un mio ragazzo è venuto al campo ha difeso un ragazzo di colore. Allora io ho detto ai ragazzi vedete che educare significa puntare a bene? (a7).

4. Discussione

I dati emergenti dall’analisi ermeneutica dei testi trascritti dai focus group mostrano, come era nella nostra ipotesi, che il livello del significato comune dell’educazione è più diffuso in quel gruppo in cui i soggetti sono entrati meno in contatto con le discipline pedagogiche, non avendo frequentato un corso di laurea e provenienti da scuole secondarie di secondo grado ad indirizzo tecnico o commerciale. Certo le frasi che abbiamo catalogato nel senso comune del significato di educazione, non sono scorrette, ma non danno realmente conto del significato scientifico-pedagogico del termine. Costruire una relazione educativa nello sport, significa avere cura dei contenuti tecnici e dei contenuti valoriali e relazionali, attraverso una progettualità volta al bene del soggetto coinvolto. Una persona cresce attraverso un rapporto educativo unitario, totale, in cui non si dimentichino, le strategie, le modalità di risoluzione dei problemi e dei conflitti. Saper progettare educativamente nel mondo dello sport è correlato all’aver compiuto un corso di studi in grado di far acquisire competenze nell’area della osservazione, dell’ascolto, della comunicazione, dell’educazione, oltre che nella tecnica di uno sport preciso. Il mondo dello sport, infatti, si misura quotidianamente con una molteplicità di variabili che non possono essere ricondotte esclusivamente all’insegnamento/apprendimento di particolari gesti motori e tecnici, ma che devono essere condotti ed orchestrati attraverso una solida preparazione universitaria. Nei profili, infatti, di uscita dei laureati magistrali in Scienza e Tecnica dello sport, i corsi preposti alla preparazione degli allenatori, infatti, si legge che essi debbano acquisire una “solida preparazione soprattutto in ambito tecnico-sportivo, biologico, medico, psicologico e pedagogico”, dovendo maturare “Conoscenze degli aspetti, biomedici e psico-pedagogici correlati all’attività

sportiva,... al diritto di cittadinanza nello sport e ai più generali processi di inclusione”²⁴ ed ancora gli allenatori devono saper dar vita “alla progettazione, organizzazione e direzione di attività sportive in età evolutiva e in età adulta”²⁵, per fare alcuni esempi. Tali finalità sono orientate dai Descrittori di Berlino, che sono costruiti sui seguenti elementi: Conoscenza e capacità di comprensione (knowledge and understanding); Conoscenza e capacità di comprensione applicate (applying knowledge and understanding); Autonomia di giudizio (making judgements); Abilità comunicative (communication skills); Capacità di apprendere (learning skills)²⁶. Proprio in corrispondenza di questi, i manifesti dei corsi di Laurea in Scienza e Tecnica dello sport in Italia mostrano la propria attenzione all’educazione ed alla preparazione dei coach in tale direzione. In uno studio internazionale, condotto da Armour ed altri, si sottolinea che gli allenatori “ritengono che prendersi cura degli atleti sia uno degli elementi cruciali della propria pratica, stabilendo un clima positivo”²⁷.

L’analisi dei focus group mostra, anche in linea con altri studi condotti sull’allenatore in campo educativo²⁸, che nel secondo gruppo non vi sia consapevolezza di questo importante ruolo. Così, infatti, scrive un membro “ma io alleno i miei atleti perché possano vincere sempre, l’educazione gliela devono dare i genitori” (b6) ed ancora “l’educazione la deve dare la scuola, qui i ragazzi vengono a sfogarsi e a divertirsi” (b2). Per questi allenatori l’educazione è un compito che spetta ad altre agenzie, non intravedendo così nello sport una possibilità di concorrere all’educazione integrale della persona, che deve essere condivisa e co-costruita dalla rete familiare, scolastica e sociale di vita dei soggetti, all’interno di una comunità educante²⁹. In questo gruppo, anche chi crede di svolgere una funzione educativa, si ferma a sottolinearne solamente l’aspetto del buon comportamento. Educare è per questo gruppo di allenatori insegnare le buone maniere. Così afferma un allenatore “insegno il rispetto, a non dire le parolacce. Ecco come li educo...” (b5), ed ancora “Se per caso qualcuno si comporta male, lo addito subito come un grandissimo maleducato, con gli esercizi e gli allenamenti, lo faccio diventare bravo” (b4). Sottolinea un altro allenatore: “ad alcuni ragazzi che vengono in campo, bisogna insegnare a non sputare, a non alzare le mani, sono abituati alla strada quelli... lo sport li educa” (b9). Questi allenatori non sono consapevoli delle potenzialità educative insite nella proposta sportiva. Nel

²⁴ Presentazione del corso, Laurea Magistrale in Scienza e Tecnica dello sport, in <http://www.uniroma4.it/?q=node/726> (ultimo accesso 20.09.2020)

²⁵ Manifesto Università di Pavia, in https://apply.unipv.eu/it_IT/courses/course/101-scienze-e-tecniche-dello-sport/ (ultimo accesso 1 settembre 2020).

²⁶ Cfr. L. Galliani, C. Zaggia, A. Serbati (a cura di), *Apprendere e valutare competenze all’università*, Lecce, Pensa Multimedia, 2001.

²⁷ R. Jones, K. Armour, P. Potrack, *Sports coaching cultures. From practice to theory*, London, Routledge, 2004.

²⁸ Cfr. E. Isidori, M. Migliorati, R. R. Echazarretall, C. Maulini, *Questionario per la rilevazione dei profili pedagogici degli allenatori: per un contributo alla ricerca in pedagogia dello sport*, in “Giornale Italiano della Ricerca Educativa”, VIII, 14, 2015, pp. 141-155; C. Maulini, M. Migliorati, E. Isidori, *Sport e inclusione sociale tra competenze pedagogiche e lavoro di rete*, in “Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport”, 2, 2017, pp. 33-47.

²⁹ M. Rossi Doria, *The territories of education: four issues for reflection*, in “ECHNE: Journal of Technology for Architecture and Environment”, 9, 2015, pp. 1-35.

primo gruppo, la maggioranza degli allenatori, invece, è consapevole del proprio ruolo educativo e riesce a definire un concetto di educazione, a livello scientifico. Il miglioramento, afferma un allenatore, “delle condizioni fisiche e psichiche, delle relazioni sociali deve essere il nostro obiettivo, anche in accordo a programmi e carte internazionali (a4). Ed ancora “l’educazione è un progetto. Noi non possiamo dire che lo sport sia educativo di per sé, noi lo rendiamo educativo o meno” (a10); “Il progetto sul campo deve essere un progetto educativo che riguarda tutti i nostri giocatori, la nostra azione deve essere intenzionale” (a1); “la finalità dell’educazione è dare ai ragazzi degli strumenti per crescere, per avere atteggiamento critico, saper decidere. Io gli faccio sempre fare una parte di allenamento in cui devono riflettere sulle scelte che hanno fatto e spiegarcele” (a3). “Io credo che il nostro ruolo sia educativo perché abbiamo a che fare con delle persone, che arrivano bisognose di essere curate, rispettate, e motivate a crescere, con attività pratiche con il dialogo, credendo in loro” (a6).

Se nel caso del secondo gruppo, l’educazione ha l’accezione di trasmissione di regole comportamentali ritenute idonee per un determinato contesto sociale, nel primo gruppo l’educazione assume il significato di progetto di vita, in cui l’allenatore architetta un sistema in cui trasferisce contenuti tecnico-tattici, collegati a dimensioni comunicative e relazionali in grado di far sviluppare strategie di pensiero, *decision making* e di elaborazione critica. L’educazione è un processo intenzionale volto alla crescita. Di questo ne sono consapevoli gli allenatori del primo gruppo, mostrando che l’aver conseguito un programma di studi in cui le discipline pedagogiche ha loro consentito di legare le attività motorio-sportive ai valori educativi ed ai processi formativi della persona. Il lavoro universitario, in tale direzione, è proprio quello di creare un dialogo tra le discipline sportive e le discipline pedagogiche, in grado di costruire dei profili di “educatori” capaci di utilizzare lo sport e l’educazione ad un livello di ricerca continua per sviluppare percorsi di crescita per tutti. L’allenatore non può svolgere questo ruolo da solo, ma divenire consapevole della propria funzione, consentirebbe di considerare lo sport una tra le tante vie che l’educazione può percorrere intenzionalmente per creare una società e degli individui migliori.

Per questo bisogna rimarcare, nei programmi formativi per gli allenatori, che la loro pratica sia sempre accompagnata da una intenzionalità educativa, che indirizzi la tecnica e la tattica della disciplina sportiva di appartenenza, rendendole strumenti utili al raggiungimento degli obiettivi di miglioramento e, dunque, di apprendimento e di crescita della persona e di ampliamento del suo capitale sociale³⁰.

4. Conclusioni

La trascrizione dei due focus group è stata trattata per verificare i termini ricorrenti con il Software Voyant-tools, per verificare una correlazione tra analisi qualitativa ed analisi quantitativa. Il corpo del testo comprende 6573 parole, con densità del vocabolario di 0.306. Le parole più frequenti nel corpus sono: educazione (70), allenatore (67), sport (64), intenzionalità (48),

³⁰ Cfr. C. Maulini, *L’allenatore-educatore nel positive youth development*, in Isidori E., Fraile Aranda A. (a cura di), *Pedagogia dell’allenamento. Prospettive metodologiche*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012.

progetto (45), etica (40), maniere (40), addestramento (39), socializzazione (37). Questa sequenza mostra come l'analisi quantitativa dei termini confermi la suddivisione condotta dall'analisi qualitativa. Risulta interessante come gli allenatori utilizzino un linguaggio sul significato dell'educazione specifico per il secondo gruppo, popolato da termini pedagogici come progettualità, relazionalità (29), diversità (24), apprendimento-insegnamento (23) collocandoli in un contesto di senso pedagogico che imprime alla propria azione pratica una finalità ed un orientamento educativo, mostrando la consapevolezza di un ruolo, che soprattutto nel settore giovanile, non agonistico, si rivela fondamentale sia per la conduzione del gruppo squadra, sia per trasferire nei giovani quegli elementi di crescita culturale (in senso ampio valori, norme, strumenti critici) e tecnica (riguardo alla precisa disciplina sportiva). Ciò mostra che l'aver frequentato un corso universitario di didattica, pedagogia e pedagogia speciale, nel proprio percorso, almeno per i rappresentati di tale focus group, all'interno delle scienze motorie, rende consapevoli gli allenatori della propria funzione educativa, non coincidente soltanto con l'insegnamento di buoni comportamenti civili, ma con il realizzare un progetto finalizzato alla crescita integrale della persona. Per concludere, seguendo Cataldi³¹, è possibile ricostruire il flusso del discorso attraverso i grappoli concettuali significativi per i partecipanti, attraverso una mappa concettuale, che vuole così sintetizzare il significato dell'educazione per gli allenatori laureati in Scienze motorie e sulla significatività pedagogica del loro ruolo.

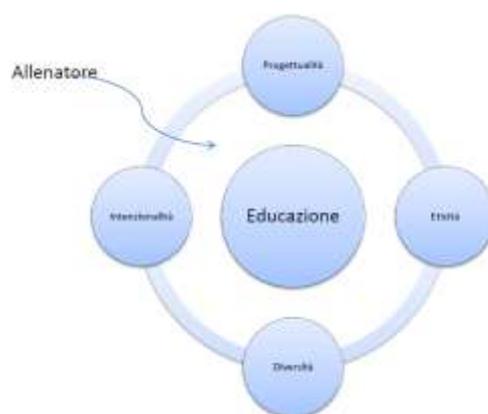


Figura 2

³¹ S. Cataldi, *Op. cit.*, p. 108.

5. Riferimenti bibliografici

- Albanesi C., *I focus group*, Roma, Carocci, 2004.
- Barbour R., *Doing Focus Group*, London, Sage, 2008.
- Biasin C. (a cura di), *L’accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*. Milano, Franco Angeli, 2010.
- Cataldi S., *Come si analizzano i Focus group*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Farnè R., (a cura di), *Sport e formazione*, Milano, Guerini, 2008
- Frisina A., *Focus group. Una guida pratica*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Galliani L., Zaggia C., Serbati A. (a cura di), *Apprendere e valutare competenze all’università*, Lecce, Pensa Multimedia, 2001.
- Gallwey W., *Il gioco interiore del tennis. Come usare la mente per raggiungere l’eccellenza*, Roma, Ultra, 2013.
- Genovesi G., *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998.
- Isidori E., Migliorati M., Echazarretall R. R, Maulini C., *Questionario per la rilevazione dei profili pedagogici degli allenatori: per un contributo alla ricerca in pedagogia dello sport*, in “Giornale Italiano della Ricerca Educativa”, VIII, 14, 2015, pp. 141-155
- Isidori E., *Pedagogia dello sport e culture post moderne: prospettive per l’inclusione sociale*, in A. Cunti (a cura di), *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell’agire educativo*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Isidori E., *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- Joes R.L., *The sport coach as educator*, London, Routledge, 2006.
- Jones R., Armour K., Potrack P., *Sports coaching cultures. From practice to theory*, London, Routledge, 2004.
- Krueger R. A., *Focus group. A practical guide for applied research*, London, Sage, 1994.
- Losito G., *L’analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- Magnanini A., *Inclusive Coach between Theory and Practice*, in “International Journal of Science Culture and Sport”, 4, 4, 2017, pp. 364-374.
- Magnanini A., *Pedagogia speciale e sport. Modelli, attività, contesti inclusivi tra scuola ed extrascuola*, Padova, Incontropiede, 2018.
- Manifesto Università di Pavia*, in https://apply.unipv.eu/it_IT/courses/course/101-scienze-e-tecniche-dello-sport/ (ultimo accesso 1 settembre 2020).
- Mantegazza R., *Con la maglia numero 7. Le potenzialità educative dello sport nella adolescenza*, Milano, Cortina Editore, 1999.
- Mason J., *Qualitative researching*, London, Sage, 1996.
- Maulini C., *L’allenatore-educatore nel positive youth development*, in Isidori E., Fraile Aranda A. (a cura di), *Pedagogia dell’allenamento. Prospettive metodologiche*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012.
- Maulini C., Migliorati M., Isidori E., *Sport e inclusione sociale tra competenze pedagogiche e lavoro di rete*, in “Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport”, 2, 2017, pp. 33-47.

Milani L., Deluigi R., *Competenze dell'educatore per una pedagogia del corpo*, in L. Milani (a cura di), *A corpo libero. Sport, animazione e gioco*, Milano, Mondadori, 2010.

Moliterni P., *Didattica e scienze motorie*, Roma, Armando, 2013.

Orvig A. S., Grossen M., *Analyse de discours produit dans des focus groups et representations sociales: un point de vue dialogique* in C. Albanesi, *I focus group*, cit.

Presentazione del corso, Laurea Magistrale in Scienza e Tecnica dello sport, in <http://www.uniroma4.it/?q=node/726> (ultimo accesso 20.09.2020)

Rossi Doria M., *The territories of education: four issues for reflection*, in "ECHNE: Journal of Technology for Architecture and Environment", 9, 2015, pp. 1-35.

Data di ricezione dell'articolo: 30 settembre 2020

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 7 novembre 2020 e 23 novembre 2020

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 26 novembre 2020